



ESPOSIZIONE

DI

SETTE VASI

greco-sicili-agrigentini

DI

RAFFAELLO POLITI

A 22

ESPOSIZIONE

DI

SETTEVASI

GRECO - SICOLI - AGRIGENTINI

DI RAFFAELLO POLITI



PALERMO

Presso Pedone e Muratori

M. DCCC. XXXII

Bibliothèque Maison de l'Orient



154477

AGLI
ILLUSTRI COSPIGUI CHIARISSIMI
COMPONENTI
LA
COMMISSIONE
DI
ANTICHITA' E BELLE ARTI
IN
PALERMO
IL REGIO CUSTODE
DELLE ANTICHITA' NEL VAL
DI GIRGENTI
RAFFAELLO POLITI
OFFRE,



Nihil sub sole novum, nec valet quisquam
dicere: ecce hoc recens est; iam enim
præcessit in seculis, quæ fuerunt ante
nos.

ECCLÉSIASTE cap. I, v. 10.

LA incisione a *contorno*, cotanto dagli artisti, e da' conoscitori apprezzata, si è quasi ai nostri tempi generalmente estesa. Le più magnifiche edizioni van superbe di tali incisioni. Bellissime, quanto copiose, sono nella reale e imperiale Galleria di Firenze del Molini. Egregie nella elegantissima edizione del nostro real Museo Borbonico, e così in tante opere che van pubblicandosi in tipografico lusso splendidissime. Lasinio figlio, il primo ha toccato l'apice in tal genere d'intaglio. In quelle sue stampe vanno estasiandosi i professori delle arti belle, e quel suo diligente, finito, spiritoso taglio van già col più felice successo imitando i di lui allievi, sì ne' vicini, che ne' lontani paesi. Oggi co' soli contorni, non solo si fa pompa di un purgato disegno, si pronunziano con energica precisione i muscoli, ma quel che più sorprende, co' soli contorni si fa venire avanti una figura,

indietreggiar l'altra, si dà conto del primo, secondo e terzo piano: e senza il possente ajuto delle ombre, o della forza e gagliardia del colorito, si lussoreggia di prospettiva aerea per via di tratti or forti, or sottili, or sottilissimi. A ragion dunque ci facciam superbi di tal genere d'incisione, quasi ch'è ritrovata, e a tant'altezza portata nel secolo nostro; eppure mi è forza ripetere la epigrafe posta in fronte al presente scritto: *Niuna cosa è nuova sotto il sole, e niuno può dire: guarda che novità; perocchè ciò fu già ne' secoli che ci precedettero.*

In prova di che vado a rendere di pubblica ragione quattro figuline da me rinvenute in Girgenti, di squisito disegno, e meritevoli di veder la luce; dimostrando per via delle stesse, come i nostri sommi padri tutte le vie del bello calcarono, e in tutti i rami eminentemente il seguirono; nè alcuno debbasi aombrare di quelle frequenti scorrezioni nelle pitture vascolari, se per poco riflettesi esser queste a primo colpo dipinte, in superficie irregolare, presentando per lo più il corpo de' vasi e in tutti i senzi delle curvature malegevoli a dipingersi, disegnare o graffirsi, invece restar debbasi più che persuasi, che l'arte vascularia da reputati uomini venne trattata, se si considerano le bellezze che in essa lampeggiano e quell'innocente semplicità che nelle figure de' vasi di maniera *greca perfetta* osservasi, e che direi quasi inimitabile a' nostri giorni.

Il primo di questi vasi è una *lekythos* in fondo bianco, (vaso destinato a contenere unguenti e profumi ed altre cose di facile svaporazione) esistente nella raccolta raimondiana. Rappresenta un giovane di belle forme, ignudo, galeato, co' schinieri alle gambe, il parazonio a doppio balteo pendente al manco lato, e con due giavellotti nella destra. Ha già spiccato un salto per afferrar le briglie di un cavallo. La mossa di questo animale è così semplice, e senz'ombra d'affettazione così forte la espressione che, a colpo d'occhio addimosta l'intrapresa corsa istantaneamente arrestata dalla forza del morso. La testa, l'occhio, il collo, e soprattutto le gambe chiaramente manifestano la passata azione e la presente: e ciò per via di lieve inclinazione, lievi sinuosità, impercettibili tratti, ed un certo moto che si trasfonde ne' mal repressi piedi, ecco il vero bello! ecco il difficile dell'arte, e la certa pruova della eccellenza del dipintore. È rimarchevole nel guerriero, oltre la espressione del salto già fatto per afferrar le briglie, e la forza nel frenare la furia del cavallo, l'esser egli dipinto in nero, e graffito ne' contorni, mentre il quadrupede è tutto a finissimi tratti di lucentissima vernice nera delineato. Il doppio balteo è di bianco sovrapposto, e così la stretta benda che gli cinge la chioma in parte nascosta dall'elmo. Il fodero del parazonio è tinto in rosso listato nero. Dietro la criniera, le anche, e sotto il ventre del cavallo

osservansi delle greche leggende, illegibili, e così fatte a bello studio; non saprei dire il perchè! Nel campo, sotto l'ascella destra del giovine, evvi una specie di lettera iniziale. Dall'una e dall'altra parte, questa rappresentazione è ricca di elegantissime palmette e fiori di loto, di maniera che riempiono vagamente tutto il corpo del vaso.

Il secondo vaso è parimenti una *lekythos* in fondo bianco, più piccola della precedente, e ancor essa della collezione raimondiana. Presenta una donna seduta, cuffiata, con tunica sottilmente increspata, e manto a larghe pieghe che la cuopre dal mezzo in giù. È rivolta, ed alza le braccia verso un piccolo disco, o una specie di cuore in tinta nera attaccato al fondo che, mal non si aggiudicherebbe uno specchio. Ha dietro le spalle una piccola elegante *lekythos*, anch'essa in nero, e del pari allo specchio, appesa alla parete. Vedesi in terra, avanti i di lei piedi un pavoncino, similmente in nero, in atto di beccare in terra. Come la prima, è questa dipintura a sottilissimi tratti eseguita, e d'ambo i lati, di palmette e fiori di loto adorna, e da un solo stelo spirale spiccantesi una fronda.

Un'altra *lekythos* in fondo bianco è il terzo vaso a me appartenente, ove in bella attitudine vedesi una Baccante camminatrice, coronata di ellera, con fine tunica a larghe e corte maniche, e con manto avvolto alla sinistra spalla e nel braccio

dello stesso lato. Con aperte mani mostra spiegata una benda di attortigliati nastri adorna alle estremità. Ha la faccia voltata come alcuna cosa dicesse a chi le tien dietro. Di belle forme composta, leggiadramente panneggiata, con graziosa accosciatura di testa, unisce al movimento spiritoso e corretto disegno, la gentilezza de' tratti non graffiti, ma di vivida vernice nera assottigliatamente con meravigliosa nitidezza tirati.

Il quarto vasettino è del pari una *lektyos* in campo nero, presso me esistente, che alla perfezione del disegno negli agili e briosi cavalli, accoppia delle particolarità che per la prima volta a me s'imbattano. Un cavaliere viaggiatore, col solito petaso in testa, impugna colla destra due lance o giavellotti. Il suo cavallo è in corsa a soli contorni graffiti in fondo nero. Dietro, e quasi a pari passo evvi altro cavallo in ugual mossa del primo, e tutte quelle parti che di questo secondo si scuoprono sono del solito color bianco sovrapposto, ma ciò ch'è più singolare si è il cavaliere interamente dipinto in color carneo sovrapposto al campo nero, co' principali muscoli segnati dai soliti sottili tratti di vernice nera e lucente; mentre matto è il color carneo, come il bianco, e il rosso nelle barbe e code de' satiri nelle dipinture arcaico greche. Il ferro e le aste delle lance sono in rosso sovrammesso, e rossa la coda del primo cavallo; ma il di costui *phallo* è come il cavaliere

in color carneo. Il cappello viatorio, o petaso è in bianco. Il cane che corre sotto i cavalli è del pari coperto dal color di carne con le estremità in rosso. I dotti archeologi sapran spiegare ciò vuol significare questo per me oscurissimo disegnato, e più d'ogn'altro quel cavallo senza cavaliere, a pari passo dell'altro governato dal viaggiatore.

Alli quattro descritti vasi, tre de' quali in fondo bianco ed uno in campo nero, a soli contorni dipinti con dilicati tratti di vernice nera, ed or graffiti, altri tre ne aggiungo in fondo nero con figure rosse, di prim'ordine, e della così detta maniera *greca perfetta*, il di cui primato, più che Nola o, il suolo volcente accordar debbasi ad Agrigento, inesausta sorgente di così rare stoviglie *egittizzanti*, *arcaico greche*, e *greche perfette*: tre figurine che, pe' graziosi motivi, per lo squisito disegno, per la freschissima conservazione, per la incantevole sagoma come preziosa supellettile debbansi tenere, anzichè come cose pregevoli dell'antichità figurata, e tali io l'estimo nella mia piccola collezione gelosamente custodita.

Il primo è una *Olpe*, vaso destinato a mescere, che ci presenta con piacevole sorpresa, nella seducente curvatura del suo corpo, un Sileno ubbriaco, barcollante, leziando il *rhyton*, già vòto, e da lui sbalzato in terra. Egli diverbia, balla, e va trastullandosi coll'inanimato recipiente; tanta è la forza del tracannato liquore. Di prescelta forma è il vaso

di fina vernice nera dentro e fuori intieramente cò-
perto, e così conservato che, sembra allora allora
tratto dal vasculario forno.

Il secondo vaso è ancor esso una *Olpe* simlissi-
ma alla precedente; però nel corpo di essa non
uno schifoso satiro avvinazzato ci mostra, ma va-
ghissima lusinghiera giovinetta alata, correggesca-
mente atteggiata abbassantesi di un ginocchio al
suolo, col volto e colle mani vezzosissimamente
invitando un vispo lepre, che già par si dis-
ponga a gustar più dappresso le invidiabili ca-
rezze sul nudo grembo di lei appollajandosi; men-
tre a lui dietro si estolle un alberetto sfrondato.
Bella oltre ogni dire è l'attitudine di questa insi-
nuante giunone o, genio donnesco, finito il dise-
gno, delizioso il gruppo e sparso tutto di soavissi-
ma grazia.

Fo fine alla mia descrizione con una stupendis-
ma *pelike*, terzo vaso come i due testè cennati di
maniera *greca perfetta*, ed il settimo degli intra-
presi a descrivere; da me inciso a solo nella seconda
tavola, mentre li altri sei racolsi nella prima, ag-
gruppendoli insieme a solo fine di economia calco-
grafica; dappoichè costretto a publicar tutto a pro-
prie spese per mancanza di mecenati o scrittori,
che in Italia di tanta agevolazione sono alle belle
edizioni che ivi, e altrove a pubblico conforto pro-
speramente si danno alla luce. È questa superba
pelike di finissima vernice nera, lucentissima, e

nuova come fatta al momento. Bella n'è anche la sagoma sopra tutte le altre da me vedute, gentilissima la forma delle anse, lo sporto della bocca, la rientrante curva del collo, la sporgente del corpo, e gentilina e sottile la base che ne forma il piede. Il collo è tagliato in mezzo da un echino in rosso, che intieramente lo accerchia nel campo nero di cui tutta è intonacata la figulina; altro simile echino, interrotto, forma la linea del piano ove posano le figure. Questa preziosa *pelike* presenta nel suo diritto un guerriero abbattuto e vinto dal suo nemico. È desso interamente ignudo, e soltanto galeata ha la testa che presenta di faccia, particolarità non comune nelle pitture vascolari. Ha crespi i capelli, folta la barba, in massima disperazione atteggiato, in su i ginocchi caduto sul rovesciato di lui scudo rotondo; e pur tuttavia con gli occhi ferocemente minaccia, e più coi denti orrendamente va digrignando il vincitore. Il veleno della rabbia gli scorre per tutti i muscoli che rientranti, sporgenti ed angulosi, incavati i fianchi mostrano lo stato convulso di quel gigantesco corpo orribilmente ad ira commosso; e domentre forzatamente stirata veggiam la tendinosa sua gamba sinistra, il più bellissimo scorcio ci si para nella destra. Il Vincitore è un giovane di vaghissimo volto, di svelta e piccola taglia, vestito all'amazzone, con spaziosa finissima fascia annodata al manco lato, e con frigio berretto in testa. Sta no-

bilmente in atto di voler ferire di lancia il già vinto avversario, imbracciando con la sinistra lo scudo argolico.... or chi è mai costui così bello in viso, profumato garzone, dal tessalico berretto coperta la testa se non il donnajolo Alessandro? ma in qual mai azione è qui egli rappresentato vittorioso questo giovane neghittoso, avvezzo a non vincere che le battaglie di Venere? Quel vecchio guerriero è forse il famoso Nestore vinto da Paride ne' giuochi funebri di Troia? Una tal congettura non è del tutto strana, se si riflette che, lo scudo rotondo, il casco, e la picca son le sole armi di Nestore: come del pari ce lo conferma la di lui vecchiezza; però quella truce fisionomia mal si affà al ritratto che di quel savio, prudente, e valoroso principe ci ha lasciato Omero: checchè ne sia sta ai dotti uomini la vera interpretazione di questa superba figula dipintura, inavanzabile per finezza di tratti, accurato disegno, lucentezza ed uniformità di nerissima vernice. Nel rovescio è un giovine palliato, col destro braccio ignudo presentando una benda: certo al vincitore a cui è rivolto, sebben nel di dietro del vaso, e di non finito disegno, pur non dimeno fa egli seguito del principal gruppo nel dritto: infatti non scorgesi alcuna separazione, e il campo nero ricorre da per tutto senza linee di riquadratura, lo che raramente appare nella *pelike*, vaso destinato a contenere liquori, secondo la classificazione del ch.

sig. Odoardo Gerhard nel suo Rapporto su' *Vasi Volcenti*, opera interessantissima quanto laboriosa.

Compiuta la mia descrizione, lascio spazioso campo onde sfoggiar nella interpretazione de' Soggetti le tanto utili dottrine e astrusi studi de' sommi archeologi viventi; fra il novero de' quali contar debbonsi i cospicui signori duca Serradifalco, e principe di Trabia, nonchè i due valorosi artisti Giuseppe Patania, e Valerio Villareale; contento di essermi dato l'onore d'intitolare ai prelodati personaggi la presente esposizione, d'incontrare il di loro compatimento, e quello insieme del pubblico zelatore delle patrie cose.

N. B. Essendosi trascurato il disegnare a rovescio sul rame, i disegni delle due tavole si trovano in senso opposto degli originali.



